

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

In tutta ITALIA: anno Lira 16 — semestrale L. 8.50 — trimestre L. 5. — Estero anno L. 30 — semestrale L. 15 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

Direzione ed Amministrazione: *Udine*
Vicolo di Prampero, 4. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. In terza pagina dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisti ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Nonne levant animos laudes quas carmina fundunt
In cruce signatos, iura quod alma tegant?

Omnes ergo simul crucis obstringamur amore:
Quae vicit mundum, vincat et ipsa modo.
Petrus Archiep. Utinen.

Giovedì 17 Ottobre 1901

Anno II — N. 237.

Per i nuovi abbonamenti

Desiderosi di corrispondere al pieno favore che presso i numerosi suoi lettori gode il *Crociato*, apriamo l'abbonamento per l'anno 1902 con una facilitazione. Il prezzo di questo abbonamento dal 1 novembre p. v. al 31 dicembre 1902 sarà di lire 16.

L'Amministrazione.

PRO COMUNE

Roma, 16.

Dunque, tra il 17 e il 19 corr. è convocato a Parma il Congresso dei Comuni per iniziare un serio movimento in favore della autonomia amministrativa, anche colla fondazione di un'apposita *Legge dei Comuni*, la quale possa strappare allo Stato il massimo delle riforme su quella via.

In realtà pare però che i progetti, diciamo così ufficiali, circa i lavori del Congresso non sieno così fieri, come il momento e l'importanza e la difficoltà intrinseca del movimento richiederebbero. E già colla abituale loro sollecitudine, della quale sono a noi maestri, i socialisti hanno pubblicato sulla *Critica sociale*, riportata e commentata largamente dai giornali quotidiani, un controprogetto di *Legge*, che ha il merito, buonissimo, di essere molto più radicale nei propositi e nella organizzazione.

Io non voglio però perdersi a fare la critica dei progetti proposti, anche perché non si sa neanche approssimativamente — alla distanza di un giorno! — se e con quali altri argomenti concreti essi avranno entrambi l'onore della discussione a Parma.

Quello ch'io voglio fare sul *Crociato* è gettare un grido d'allarme ai cattolici italiani perché si sveglino e non lascino che l'avversario s'impadronisca, almeno senza lotta, della cittadella che ancora loro resta: il Comune, e della direzione del movimento verso la redenzione sua dalla oppressione statale.

Mi ha fatto male, come lo farò a tutti, il trovare asserito frettosamente sulla *Critica sociale* che ai socialisti spetta il merito di aver primi lanciato l'idea della autonomia amministrativa. Non è vero. In realtà, come nel resto, anche in materia comunale i socialisti sono venuti colla vettura Negri: ma essi, ai quali non manca certamente la virtù dell'audacia, come o hanno preso o si sforzano di prendere in mano le redini di ogni altro movimento democratico, così anche cominciano a posare a Cristoforo Colombo dell'autonomia amministrativa, per accreditare se stessi e facilitarsi la scalata alla direzione del movimento comunale, che forse sperano potrà benissimo, col tempo, far da Sancio Panza a quello comunista.

In realtà il fuoco sacro della autonomia comunale, amministrativa o no, è sempre stato custodito gelosamente dal pensiero politico sociale dei cattolici. Esso è un prodotto — purtroppo oggi non è più che un residuo di prodotto — dell'Italia guelfa, dell'Italia centro e scuola della civiltà cristiana: civiltà che è storicamente caratterizzata dalla creazione e dalla sanzione delle collettività minori (comuni e nazioni) di fronte allo stato pagano (Romano) mostruosamente accentratore e strapotente.

«La critica storica ha oramai accertato, che i comuni, anziché essere la continuazione degli antichi municipi romani, che furono invece totalmente disorganizzati e disciolti dalle invasioni, vennero invece spontaneamente costituendosi dalla riunione di quelle compagnie, giure o gilde, che gli artigiani avevano costituito per la difesa degli interessi dei diversi mestieri».

Queste parole sono del mio amico conte Luigi Caisotti di Chiusano in un suo aureo opuscolo sulla Democrazia cristiana nel comune storico di Torino: opuscolo che, *mutatis mutandis*, riproduce, anche nelle parole riferite, la origine e la storia di quasi tutti i comuni italiani.

E in questo lavoro del Caisotti spicca in tutta la sua luce l'iniziale «periodo episcopale dei comuni», allorchando

... raccolta al Vescovo intorno l'italica plebe sporgea la croce supplice ai Goli. (CARDUCCI).

Comune e corporazione, i due segreti della grandezza d'Italia, fecondarono così le loro radici come il loro sviluppo al succo e all'ombra dell'immenso albero della Chiesa e della civiltà cattolica.

E la frase del Caisotti: «I comuni segnarono la vera unità d'Italia: quella dello spirito» è di tutta attualità in questi giorni nei quali fratricide insolenze vengono allegramente scagliate dal nord al sud, da Napoli a Milano, e viceversa. E' la unità materiale d'Italia che ne ha spezzato la unità spirituale.

Le priorità accampate dai socialisti ci fanno, dunque, ridere e ci richiamano sul labbro gli allegri settenari del Giusti:

Gino, eravamo grandi
E là non eran nati.

Ma il nostro riso non deve esser il riso incosciente dei decadenti, i quali non sanno fare altro che inorpellare la loro miseria e la loro ignavia presente colla memoria dei giorni felici del tempo che fu. No: esso deve essere il riso confidente dei popoli e dei movimenti giovani, che operano e preparano la vita.

A che varrebbe a noi l'aver custodito gelosamente il fuoco sacro comunale attraverso i secoli della decadenza, e della strapotenza paganeggiante degli stati moderni, se oggi non sapessimo disotterrare quel fuoco, in patria, e farlo divampare da un confine all'altro dell'Italia, oggi che l'ora della rinascenza comunale è popolare e cominciata a scuocere sul quadrante della storia e dello spirito pubblico?

Io non so quanti degli 8262 comuni d'Italia saranno oggi occupati da amministrazioni cattoliche. Non esiste, in proposito, nessuna statistica: e pure non sarebbe questo uno dei lavori più inefficaci cui dovrebbe aver posto o almeno porre mano un nostro ufficio elettorale centrale. Pur troppo questo ufficio si troverebbe impacciato a iscrivere nei propri quadri molte amministrazioni, specialmente di comuni minori, nei quali la ignoranza indifferente e l'incoscienza civica dominano ancora sovrane anche in gente che la domenica ascolta e magari celebra devotissimamente la S. Messa: e che pure spesso ha dei tesori nascosti di capacità e di volontà, per quanto circoscritta. Certo è però che in moltissimi, si può ritenere nella assoluta maggioranza dei comuni italiani, sono almeno parzialmente rappresentate le popolazioni oneste e credenti.

Ma quante di queste rappresentanze cattoliche hanno inviato un delegato a Parma? O almeno quante di esse hanno pensato al cumulo enorme delle questioni comunali (riforme tributarie, municipalismo, clausole sociali, sovvenzioni a camere e leghe di lavoro, questioni scolastiche e refezione, spese voluttuarie, referendum, alleanze con altri partiti, questioni sociali spicchiole di vario genere ecc. ecc.) la soluzione delle quali, oltre il grande problema delle autonomie, esigerebbe oggi una intesa e una organizzazione affiatata e continua con gli altri comuni e specialmente fra i consiglieri di parte nostra?

E la *vagheggiata*, se non minacciata, avocazione delle scuole comunali allo stato non è un colpo dei più mortali alla autonomia comunale che si prepara nell'ombra del mondo settario e intorno al quale non si può davvero essere tranquilli su quel che potranno fare, per esempio, i... comuni di Parma o di Milano?

Pensiamoci, dunque, o discendenti degli eroi del Carroccio e delle nostre campagne: il movimento *pro comune*, *noster est*. Pensiamoci a non perderlo o a riconquistarlo perduto. gbo.

Cose di Corte e di Governo

I reali a Napoli.

Racconigi, 16. — Il Re e la Regina sono partiti alle 5.50 per Napoli colla principessa Jolanda.

Si trovavano alla stazione ad ossequiare i Sovrani il ministro Gallimberti e varie altre autorità. Il Sindaco di Racconigi offerse alla Regina uno splendido mazzo di lilla. Le associazioni schierate alla stazione con le bandiere acclamarono ai Sovrani. Il Re prima della partenza fece delle munifiche elargizioni ad opere pie e Società operaie ed alla fratellanza fra militari in congedo.

Pare se ne vadano.

Roma, 16. — E' giunto Prinetti. Parlò a lungo con Alfredo Baccelli circa la questione per l'istituto di S. Girolamo. Fu deciso di pubblicare subito la convenzione fatta in proposito con l'Austria. E' probabile peraltro che tanto Prinetti quanto Baccelli si dimettano. E sono molti che lavorano per indurli a questo.

Il ritorno trionfale di Baccelli.

Milano, 16. — Baccelli è giunto da Berlino. Venne ossequiato alla stazione dalle autorità e da numerosi amici, che si congratularono con lui dei trionfi riportati nella capitale della Germania. Visitò il palazzo della Borsa, la scuola d'agricoltura e l'albergo popolare. Ripartirà oggi stesso.

Baccelli fu a Berlino per le feste tributate a Virchow pel suo 80° compleanno. I giornali d'Italia parlando di quelle feste, non parlano che di grandi onori tributati a Baccelli, informatrice l'aulica Stefani.

Da qui nacque lo spiritoso motto pubblicato dalla *Gazzetta di Torino*:
I professori tedeschi. — E così l'Eccellenza Vostra è soddisfatta della gita a Berlino?
Baccelli — Enthusiasta!... tanto che non so se le onoranze si fanno a Virchow oppure... a me!

Dopo la peste.

Roma, 16. Stamane il sottosegretario Ronchetti conferì lungamente con Tittoni, prefetto di Napoli e poi con una commissione di commercianti napoletani circa la questione delle merci confiscate nel punto franco. L'on. Ronchetti diede promettenti assicurazioni.

La Tribuna conferma che domani uscirà una ordinanza che dichiara Napoli immune da peste.

Sarebbe ora.

Roma, 16. — Alla fine di dicembre l'on. Luzzatti presenterà un progetto di legge per regolare il contratto di lavoro giornaliero e un altro per la lotteria a favore dell'associazione della Stampa.

Leggete il primo articolo *Pro Comune*. Domani pubblicheremo le proposte della *Critica sociale*.

Note e commenti

Un'intervista con un prelado.

Se sia esatta o meno non lo possiamo garantire. E' il pubblicista Lotti del *Corriere di Napoli* che la pubblica come avuta da lui medesimo con un Prelato.

Versa intorno alla già famosa circolare di Cocco Ortu sull'uso delle chiese, circolare che lascerà al suddetto guardasigilli un quarto d'ora di fama nella storia del giuseppinismo.

Il Lotti volle sapere le idee che prevalgono in Vaticano circa quel documento ministeriale, ed ecco le risposte del Prelato:

— Vi dirò volentieri — così il prelado — che cosa si pensa in Vaticano della circolare dell'on. Cocco-Ortu, (circolare che, del resto, non è nuova, avendo già l'on. D. Rudini fatto qualcosa di simile, ma ad una condizione; che non facciate il mio nome.

Il provvedimento non ci ha sorpresi e molto meno ci ha impressionati; anche perché esso non potrà avere alcuna efficacia pratica. Tuttavia, il Pontefice ne farà argomento di una solenne protesta in Concistoro, riguardando questo atto come una limitazione della libertà religiosa.

— Crede, quindi, Vostra Reverenza, che i vescovi abbiano diritto di tenere riunioni nelle chiese, anche se non siano di carattere strettamente liturgico?

— Bisogna intendersi bene sul significato di tale parola. La religione e la morale cristiana sono un complesso di principi, di massima, di pratiche; e soltanto l'autorità ecclesiastica può essere giudice dei mezzi più acconci per professarli ed esplicarli nella vita sociale. L'idea che la chiesa sia destinata esclusivamente alla sacra liturgia è un errore che contrasta con lo spirito dell'istituzione e con la storia stessa.

Al tempi delle persecuzioni imperiali, la chiesa sorgeva nell'Episcopio dove si celebravano i sacri misteri. Ed ivi appunto i fedeli si radunavano altresì per discutere dei mezzi più convenienti a propugnare la fede, a resistere al paganesimo. In ogni tempo, poi, fu lecito discutere in Chiesa i temi più opportuni per il riordinamento morale della società. A questo tendono i congressi cattolici; e perciò soltanto l'autorità ecclesiastica può decidere se simili riunioni sieno strettamente rituali.

Se nelle chiese si debbono trattare gli interessi delle anime, nessuno può impedire che vi si discuta, nelle forme che l'autorità ecclesiastica crede più rispondenti allo spirito dei tempi, tutto ciò che si riferisce all'ordinamento dei pensieri e dell'azione per essere e mostrarsi veramente cattolici.

Dovranno, d'ora in poi, i prefetti essere interpreti del giure ecclesiastico, decidere e giudicare se e in quali limiti una conferenza, o una riunione, abbia

carattere religioso? Le immunità delle chiese non possono essere limitate dal potere civile senza offendere la libertà religiosa. Tutto ciò autorizza il Pontefice a protestare contro la nuova violenza. Eppoi, soggiunse il mio interlocutore, guardate nel campo pratico. La nota enciclica *Herum novarum* è una battaglia contro il socialismo; perché appunto la morale socialista è contraria e offensiva alla morale cattolica. Ebbene, chi vorrà negare ai vescovi, ai parroci e ai laici il diritto di discutere in chiesa i mezzi migliori per applicare praticamente le massime bandite dal Pontefice? Non farebbero essi opera legittima e cattolica, pur non facendo opera liturgica? Eppure un prelatetto potrebbe proibire la riunione qualificandola per riunione politica.

La condotta dell'Episcopato.

E l'intervista così continuò:

— E quale sarà la condotta dell'episcopato di fronte alle nuove disposizioni?

— Molto semplice. La corte di cassazione, con sentenza del 6 febbraio 1897, ha sanzionato il principio che per le riunioni in chiesa, ancorché si tratti di conferenze estranee a scopi religiosi, l'autorità ecclesiastica non è tenuta a dare il preavviso all'autorità di pubblica sicurezza. Chi promuove o dirige cerimonie religiose o altro atto di culto, fuori dei luoghi a ciò destinati, è obbligato soltanto a darne avviso tre giorni prima all'autorità politica. E si noti che la Corte suprema ha formalmente ammesso che non si possa fare distinzione tra atti di culto e atti perfino di propaganda politica, perché il magistrato non può fare distinzioni che non sono nella legge e che anzi sono indirettamente escluse. Di fronte a tale stato di diritto, la nostra condotta di fatto è tracciata. Per noi la circolare del Guardasigilli rimarrà lettera morta. Noi continueremo a tenere le nostre riunioni senza preoccuparci di ciò che possa pensarne il Governo. Se ci verranno proibite, ci quereleremo per abuso di potere; se si procederà contro i vescovi, questi se ne appelleranno al Consiglio di Stato. La circolare Cocco-Ortu, da una parte invade un campo che è chiuso all'autorità politica dallo stesso statuto del Regno; dall'altra è un processo alle intenzioni, contrario ad ogni ragione di diritto pubblico. Oh! ci vuol ben altro che delle circolari per indurci a deporre le armi.

— E se i congressi venissero proibiti per ragione di ordine pubblico?

— La libertà di riunione in chiesa ci è garantita senza restrizioni. La legge di pubblica sicurezza regola e disciplina il diritto dei cittadini riconosciuto dallo Statuto di aderirsi pacificamente e senz'armi, e si riferisce soltanto a quelle riunioni pubbliche che possono turbare l'ordine pubblico, e non già a riunioni private in chiesa quali sono i nostri congressi e sul carattere delle quali non può essere giudice l'autorità politica. Essa ha il diritto di intervenire soltanto in caso di disordini e di procedere in caso di reato. Se ci usassero delle violenze, noi ci varremo dei diritti che ci accorda la legge. Contro la circolare dell'on. Cocco-Ortu ci appelleremo al codice dell'on. Zanardelli.

— Questa l'intervista, della cui veridicità lasciamo malleverare il Lotti, ma della cui importanza — per le cose contenute — niuno può dubitare.

Il giudizio dei non settari.

I fogli radicali — quelli beninteso che sanno spogliarsi in simili circostanze della prefebbia — sono unanimi nel biasimare la circolare di Cocco-Ortu, perché invade un campo che non spetta al ministro e più ancora perché viola il diritto dei cittadini, ai quali è garantita per lo Statuto la libertà di riunione.

Ma i massoni, nella loro prepotenza, calpestando questo e qualunque altro diritto, pur di combattere il clero!

La voce della verità poi scrive che il Gran Maestro della Massoneria, Ernesto Nathan, ha diretto al Guardasigilli on. Cocco Ortu, una lettera di vivo compiacimento e rallegramenti per quella sua circolare. E con ciò resta meglio spiegato l'animo.

Le rivolte in Russia.

Vienna, 16. — Telegrafano da Pietroburgo che a Saratov e in parecchi altri punti della Russia scoppiarono gravissime rivolte del popolo affamato, rivolte che i soldati soffocarono nel sangue. La situazione è delle più gravi. Lo czar chiamò Spala, ministro dell'interno, a Sijjagin.

Il viaggio della Corte cinese.

Pechino, 16. — La Corte imperiale giunse l'11 corr. a Tung Kuang. Stante il pessimo stato delle strade la Corte vi si fermerà parecchi giorni.

Alla conquista del Polo Sud.

Gaeborg, 16. — La nave «Antartic» che ha a bordo la spedizione al Polo sud, è partita stamane. Una folla enorme fece una calorosa ovazione ai partenti.

Notizie estere

La rovina d'una monarchia

«Per quae quis peccat, per haec et torquetur» verrà la punizione da quelle cose per le quali si peccava.

Questa terribile sentenza scritturale che vediamo avverata sempre e dovunque, così nelle società, come negli individui, sflogora di luce vivissima nel libro testè dato alle stampe dal R. P. Rinieri della Compagnia di Gesù: libro che s'intitola *Della rovina di una Monarchia*.

Il nome del padre Rinieri va celebre per ricerche indefesse ed oculate dei più gravi documenti riguardanti il liberalismo prima e dopo il 1848; e per una preziosa raccolta di memorie sulla vita e sulle opere di Silvio Pellico. Ma più grande onore certo s'avrà pel libro snaccennato. In questo libro, corredato di documenti tratti dagli Archivi Vaticani e arricchito di note e citazioni pregievoli, si fa la storia delle trattative per il concordato da conchiudersi fra la Santa Sede e la Corte di Napoli — fallito poi per colpa di questa — e la storia della congiura che rovesciava il trono dei Borboni nel 1794 e nel 1799.

Noi vi vediamo come in un gran quadro cinematografico il multiforme arpeggio della Massoneria nelle Corti di Vienna, di Dresda, di Parigi, di Firenze, di Napoli; vi vediamo la Massoneria spingere i coronati ad imporre al Papa la soppressione dei Gesuiti, la vediamo alleata di tutti i Gabinetti per asservire ecclesiastici e secolari, sotto colore di indipendenza da Roma; la vediamo dividersi coi cortigiani le ricchezze della Chiesa, le sostanze dei poveri.

Vediamo altro ancora: vediamo la regina di Napoli, Carolina d'Austria, fare il suo ingresso sotto le volte massoniche, sedere ai banchetti accompagnata dal suo ministro Acton, circondata di bisognate *mopses*, acclamata regina impareggiabile. Ma pochi anni dopo la scena è ben diversa: nelle logge massoniche risuonano clamori di morte, di morte a lei, al suo marito, ai suoi figliuoli; e quelle mani che le avevano intrecciate corone, erano pronte ad innalzare un palco su cui troncarle la testa.

I fatti dimostrano che la massoneria, dopo essere stata accarezzata e protetta dai Sovrani e dai magistrati di Napoli, tramò nel 1794 contro questi e contro quelli: allora i protettori diventano persecutori per salvarsi; ma le persecuzioni aizzano gli odi e le congiure, le quali colla cooperazione dei rivoluzionari francesi conseguono lo scopo.

Terribile castigo ai Reali di Napoli!

Dai monasteri, che vollero emancipati da Roma, uscirono gli apostati, i massoni, i cospiratori più temibili e più tremendi che mai si abbiano avuto i Borboni di Napoli! Tali furono un Carlo Lamberg, un Antonio Jerocades, un Grimaldi, un Caputo, ed altri molti. I Vescovi stessi più largamente favoriti, divennero i nemici più accerrimi, Andrea Serrao, vescovo di Potenza, ribelle a Roma, sostenitore della facoltà di consacrare Vescovi indipendenti dal Papa, incoraggiato da Carolina a sostenere i vantati diritti divini di *regalia*, fu dei primi a piantare di sua mano l'albero della libertà ed a gridare la Repubblica.

Vincenzo Cocco, scrittore liberalissimo, narrò che da trenta in quaranta vescovi presero parte alla rivoluzione; che negli eserciti vi erano preti e vescovi che predicavano per la repubblica: che il cardinale Giuseppe Maria Capece Zurlo, arcivescovo di Napoli, confortava i popoli ad obbedire ai nuovi ordini repubblicani, e insegnava che i cospiratori contro il nuovo governo non potessero essere assolti che in punto di morte! Narra che lo stesso facevano molti altri vescovi e che il prelado Vincenzo Troisi compose la *massa repubblicana*!

Eppure la Corte di Napoli dopo spenta nel sangue la prima rivoluzione, non si ravvide dei suoi errori e delle sue colpe; anzi spinse la stoltezza e l'empietà fino a presentare a Pio VI un nuovo catalogo di prelati perché egli concedesse loro la istituzione apostolica! E quando una congiura di giacobini attraversò in Roma le schiere della repubblica francese, e Pio VI fu strappato dal Quirinale e fu portato in esilio, allora il governo borbonico stimò essere giunto il tempo di fare la *conquista di Roma*; e il 21 novembre 1798 Re Ferdinando, in uua

proclamazione di guerra, ipocritamente annunciava di voler ridare al Santo Padre il suo Stato; le sue truppe capitanate dall'austriaco Mack invadevano gli Stati romani senza denunciare le ostilità ai francesi possessori, ed il 29 Ferdinando entrava in Roma come trionfatore. Effimero trionfo; imperocchè sguagliatosi l'esercito mal comandato e in parte tradito da ufficiali patriotti, fu giocoforza fuggire da Roma fatale: e il 24 dicembre 1798 re e regina travolti nell'onda della fuga, frettolosamente imbarcavansi in una nave da guerra inglese, pigliando la via dell'esilio alla volta della Sicilia: e in quel medesimo giorno si aprivano le porte delle prigioni donde uscirono gloriosi ed acclamati tutti i rei del delitto di Stato; e indi a poche settimane i giacobini napoletani, reduci coi giacobini francesi, piantarono gli alberi della repubblica partenopea, decretavano Ferdinando e Carolina decaduti dal trono, e proclamavano Presidente Carlo Lamberghe frate apostata. Tale l'epilogo per la Monarchia borbonica dopo cinquant'anni di raggiri, di inganni e di prepotenze per debellare la Chiesa.

A completare il gran quadro riportiamo qui queste testuali parole dello storico autore: « Un esercito di più di sessantamila uomini assoldati colle spoglie in buona parte tolte alle schiere, era distrutto o avvilito; centoventitré legni da guerra, costrutti colle rendite ecclesiastiche, ardevano in incendio comandato dal loro autore Giovanni Acton, ministro della marina, dinanzi ad un popolo esterrefatto per la novità dello spettacolo. Il marchese Demarco, grande scrittore di dispacci spogliatori di Monasteri e di Vescovi, ed i paglietti, Torgianni e Pecheneda, consiglieri della Corona e capitani dell'oste antivaticana, allegravano la loro canizie coprendola col berretto frigio, simbolo di libertà repubblicana. L'Arcivescovo di Napoli, il Vescovo Ortiz, Monsignor Gervasio, che per servizio di Ferdinando e di Carolina erano stati infedeli e spergiuri al Papa ed ai loro doveri episcopali; prete Conforti, teologo di Corte, l'abate Cestari, difensore storico di diritto del cesarismo, Mons. Forges Davanzati, il prete Scotti e il prete Traili, educatori della gioventù e consiglieri di Acton e di Demarco, ora benedicevano la repubblica. »

La storia della rovina della Monarchia napoletana contiene una formidabile lezione per il liberalismo odierno, che in tutto e per tutto cerca imitare il regolismo borbonico, quantunque dal 1860 in poi non sia affatto riuscito ad ingannare od asservire neppure una minima parte del clero.

Ma egli, il moderno liberalismo, agisce da cieco, pone delle cause si funeste, getta semi si malifici, che non possiamo aspettarci per l'avvenire se non la conseguenza di guai spaventosi.

Quali guai?

Dio lo sa; a noi non è lecito predirli. Ma ben sappiamo che a cause male non possono tener dietro che effetti mali.

Ca.

NON È SUA:

Sapete il gran rumore sollevato in settembre attorno il nome di Guido Bacelli perchè aveva scoperto il modo di curare l'affa epiziotica?

Ebbene questa scoperta non è sua.

Il medico-chirurgo dott. Remo Guzzi — lombardo — pubblica sul *Secolo* una lettera nella quale dimostra che quella cura fu da lui largamente esposta nella sua tesi di laurea sostenuta il 15 luglio all'Università di Pavia!

LE DELIBERAZIONI
del
XVIII Congresso Catt. Italiano

3) Banche Cattoliche.

Considerando che molte volte le Casse rurali difficilmente trovano depositi nei paesi dove sorgono; e che il prestito ottenuto da istituti di credito non cattolici molte volte è concesso a prezzo della cattolicità dell'istituto epperò è evidente la necessità di istituti bancari cattolici, che aiutino le Casse rurali col credito largamente e favorevolmente concesso; che, in ordine al risparmio, è utile cosa che i cattolici ricevano per sé stessi e per le loro opere gli utili che dallo stesso provengono;

che, in ordine ai miglioramenti agrari, molte volte alcune operazioni non sarebbero di competenza delle Casse rurali, ed urgenti in paesi dove dette Casse non esistono e difficilmente d'un tratto potrebbero sorgere;

che, a tutti od almeno in parte di questi scopi hanno corrisposto molte delle Banche cattoliche esistenti.

Il XVIII Congresso Cattolico Italiano fa voti:

1. Perchè dai cattolici siano preferite poi depositi le Banche cattoliche (1) onde

(1) Si potrà consultare il *Manuale pratico di una Banca Cooperativa Cattolica* - Tip. Seminario, Padova - L. 5.

esse possano largamente aiutare le Casse rurali e disporre di capitali a pro' dell'agricoltura nazionale;

2. Perchè, dove ancora non sono sorte, si fondino delle Banche con indirizzi e criteri veramente cattolici, e coll'intento di sviluppare e sostenere le Casse rurali e tutte le altre istituzioni che possono sorgere a pro' dell'agricoltura;

3. Che i consigli d'Amministrazione delle Banche esistenti e di quelle che si fonderanno studino in qual modo più efficace e pratico possano aiutare i piccoli proprietari e lo sviluppo della piccola proprietà rurale e la propaganda dei sistemi culturali razionali.

4) Cassa operaia.

Considerando che l'operaio industriale è disgraziatamente alieno da ogni idea di risparmio;

che l'abitudine alla disoccupazione e le tristi condizioni attuali del lavoro lo espongono alle più dolorose distrette;

che, in causa di ciò, egli pure è vittima delle più feroci usure;

che, ad abituarlo al risparmio, a prevenirlo contro le conseguenze della cattiva organizzazione del lavoro, contro le usure; si è dimostrata validissima la Cassa operaia cattolica (1) che obbliga il socio ad un risparmio settimanale, che concede a lui il prestito in proporzione dei risparmi, che a poco a poco lo rende proprietario;

che di fronte alla propaganda socialista, la Cassa, oltre che per i suoi criteri cattolici, anche per il suo sviluppo finanziario si è rivelata come un argine oltremodo efficace;

che essa potrà farsi iniziatrice di altre eccellenti istituzioni, come cooperative di consumo, cooperative per la costruzione di case operaie ecc.

Il XVIII Congresso Cattolico Italiano fa voti:

1. perchè in tutti i paesi, dove il salario operaio ha radici, i R.mi Sacerdoti ed i Cattolici curino la istituzione di Casse operaie cattoliche.

2. che esse debbano sorgere coi seguenti principi:

a) la cattolicità dei soci,

b) l'obbligatorietà del risparmio,

c) le concessioni di prestiti soltanto in proporzione di risparmio fatto,

d) lo scopo di attuare, appena lo potrà, quelle altre istituzioni che si rivelino più efficaci a dare un maggior benessere all'operaio e renderlo così meno suscettibile della propaganda socialista.

3. che allo scopo di polarizzare la diffusione di queste istituzioni nelle adunanze regionali e diocesane dell'opera ne sia efficacemente parlato,

4. che tutti gli industriali cattolici ed i grandi proprietari rurali, che usano di salariati fissi, favoriscano in tutti i modi la fondazione di queste utili istituzioni.

5. che si pubblichi una monografia illustrativa della Cassa operaia cattolica e che sia fatta preghiera a tutti i giornali e periodici cattolici perchè abbiano a curarne la riproduzione.

(Continua.)

(1) Vedi *Manuale pratico della Cassa Operaia Cattolica* - Buffetti, Parma - L. 0.50.

L'arresto del brigante Musolino

Finalmente lo hanno arrestato! Ed ecco come:

In seguito alle voci sparse che Musolino avesse lasciato le Calabrie, tutte le questure del regno dal Ministero dell'Interno erano state incaricate di esercitare la massima sorveglianza sopra gli individui sconosciuti i cui connotati rispondessero approssimativamente a quelli di Musolino.

Così tre giorni or sono i carabinieri fermarono in una delle principali vie di Urbino un individuo in cui parve loro di riconoscere il brigante. Ma lo sconosciuto appena fermato si diede alla fuga. Inseguito e raggiunto oppose fierissima resistenza. Accompagnato alla caserma e bene assicurato, egli subì un interrogatorio sommario. L'arrestato diede false generalità ma aumentati i sospetti che si trattasse di Musolino si telegrafò al Prefetto di Reggio Calabria perchè mandasse in Urbino delle persone per riconoscimento. Infatti nelle ore pomeridiane di ieri arrivarono due delegati ed alcuni confidenti che conoscevano Musolino. Essi affermarono che l'arrestato era proprio il brigante Musolino. Messo alle strette si rese confesso. Presentemente egli è ben custodito nelle carceri di Urbino in attesa di provvedimenti dall'autorità giudiziaria. Musolino vedendosi da ogni parte inseguito aveva deciso di abbandonare l'Italia, però il mezzo meno pericoloso di riescire nel suo intento era quello di star lontano dai porti di mare sorvegliatissimi. Pare avesse presa la via interna sperando di arrivare in Francia e proseguire per l'America.

Altra versione dell'arresto è questa che telegrafano da Pesaro:

Il giorno 9 due carabinieri arrestarono ad Acqualagna, un piccolo paese vicino a Cagli, un individuo che alla loro vista si è dato alla fuga. Nacque una colluttazione in cui l'arrestato tentò di esplodere il revolver. Condotta alle carceri di Urbino si capì subito dall'accento e dagli oggetti di vestiario che era calabrese. Aveva la Madonna del Santuario del Polsi (Aspromonte). La sua fotografia venne spedita alle varie questure.

Il tenente dei carabinieri sospettò fosse Musolino. Il prefetto Donati e il giudice istruttore lo interrogarono. L'arrestato disse di chiamarsi Colafiore da Pescara e rifiutò di dare altre spiegazioni, solo pregò insistentemente di esser mandato a Roma.

Il prefetto chiese da Reggio Calabria l'invio di persone che conoscessero bene Musolino.

Stamattina il brigadiere dei carabinieri ed un altro individuo giunti a tal uopo da Reggio, lo riconobbero in maniera assoluta. Egli stesso finì col dichiararsi Giuseppe Musolino.

Carità massonica

Di questo argomento abbiamo più volte parlato sul nostro giornale, ma è sempre bene riparlare.

Tutti sanno come la massoneria oltre che essere un'associazione politica che ora non fa più misteri di voler influire sulla sorte dei governi e dei popoli, si atteggia anche a società di beneficenza.

Per sapere poi che cosa essa intenda per beneficenza, ci basta ciò che disse un giorno il famoso comaruno Felice Ryat: « Il cristianesimo vuole soccorrere il prossimo anche nella persona del Samaritano, mentre la massoneria non pensa che ai suoi ».

E per sapere come la massoneria eserciti la beneficenza, è istruttivo vederla in azione in Francia, ove a Parigi ha fondato circa la metà dello scorso secolo un orfanotrofio.

Ma prima un po' di statistica.

In Francia ci sono 25,000 massoni iscritti nelle diverse Logge, ai quali si devono aggiungere tutti gli anticlericali non iscritti: in tutto certamente più che 100,000 individui. Che cosa hanno fatto costoro? Nel Bollettino del grande oriente di Francia dell'anno 1896 una rubrica è dedicata all'orfanotrofio massonico di Parigi. Dallo stesso bollettino si rileva che nell'anno 1838 in quell'orfanotrofio furono ammessi 15 orfani, i quali nel 1883 — vale a dire 25 anni dopo — erano cresciuti fino al cospicuo numero di 18. Dall'epoca della fondazione, cioè durante un periodo di 50 anni, ne erano stati raccolti in tutto 319 orfani. Non c'è che dire!

Orbene, da una recentissima statistica dell'Ufficio centrale delle opere di beneficenza risulta che le Congregazioni religiose francesi nel 1900 mantennero invece: 60,000 orfani; 210,000 malati e vecchi; 12,000 traviate; 60,000 ciechi e alienati; 250,000 poveri in genere; in tutto 592,000 individui.

Bisogna però notare che l'orfanotrofio fondato a Parigi dalla massoneria — che è una società filantropica per tutto il genere umano, com'essi dicono — non riceve che gli orfani di massoni; e che, come nota l'*Osservatore Romano*, gli orfanotrofi cattolici accettano tutti gli infelici senza differenza di opinioni e di origini compresi gli orfani dei massoni: fatto questo abbastanza eloquente ed originale, che ci viene riferito anche dal presidente dell'orfanotrofio massonico di Parigi che così parlò un giorno: « Vi sono attualmente anche dei massoni poveri anzi la più gran parte lo sono. Durante la loro vita i massoni sono per lo più agiati, ma quando muoiono lasciano i figli nella miseria. Allora vengono le Congregazioni che li raccolgono ». (Bollettino del grande oriente, pag. 280).

Ciò premesso, vediamo un po' quale sia il contegno dei poteri pubblici verso l'orfanotrofio massonico e verso gli istituti dipendenti dalle congregazioni religiose. Ecco qui in tutta la sua abbozzata parzialità: ce lo descrive il F. Villemain antico presidente dell'orfanotrofio massonico nel congresso massonico del 1894: « Le spese dell'orfanotrofio (egli dice) sono di lire 62,000, mentre le rendite non ammontano che a lire 34,000. Se ad onta di questo enorme deficit noi possiamo ancora vivere ciò è dovuto alla generosità dei pubblici poteri, in quanto il ministro dell'istruzione pubblica elargiva lire 4000 all'anno; 7000 il Consiglio generale della Senna e lire 16,000 il Consiglio municipale di Parigi (applausi). Sono in tutto 24,000 lire che aggiunte alle altre ci portano al pareggio! » (Bollettino del grande oriente, pag. 278).

Dunque l'unico istituto massonico di carità, destinato esclusivamente ai massoni non può mantenersi senza che i pubblici poteri lo sovengano con una somma rappresentante circa il 40 0/0 delle

spese; mentre gli istituti cattolici e congregazionali, che sovengono non una ma tutte le miserie della Francia, non solo non percepiscono un solo soldo dal governo e dal comune, ma sono carichi di tasse enormi, e sono ora assoggettate ad un regime speciale di angherie e di sospetti non certo atti a renderne più facile la vita!

Graziato dopo 51 anni di galera!

Il Re ha concesso la grazia a un forzato torinese, che si trovava da oltre 51 anni al bagno penale. E' uno dei casi più rari che si trovino registrati negli annali delle nostre carceri.

La notte del 4 novembre 1840 alcuni malfattori assaltarono un cascinale del territorio di Beduze presso Vercelli, dove abitava certo Pietro Olmo, agente di un proprietario di quei luoghi e solito a tenere ragguardevoli somme presso di sé. Per meglio riuscire nell'intento, gli aggressori appiccarono fuoco al cascinale, che arse in gran parte: nella confusione asportarono la cassa forte dove erano 12 mila lire. Alle grida di spavento dell'Olmo accorsero dei contadini: seguirono colluttazioni coi briganti, e uno dei contadini rimase ucciso. Per parecchi mesi regnò il mistero sugli autori del delitto: ma, dopo accurate indagini, tre della banda caddero in potere della giustizia, e con sentenza pronunciata nel settembre 1850 dal magistrato d'Appello in Torino furono condannati alla pena di morte il liberato d'oggi e altri due, Solutore Paccio e Agostino Villania, che furono subito giustiziati.

Il liberato d'oggi, perchè trovato, e perchè non ancora maggiorenne, ottenne la grazia e la pena capitale fu per lui commutata nella galera in vita. Segnalata dalle autorità carcerarie la condotta esemplare di questo recluso, che per una disgrazia occorsagli durante l'espiazione era diventato anche zoppo, il ministero di grazia e giustizia fece al re la proposta formale di grazia che fu accordata.

Cronaca degli scioperi

Una provincia in pessime condizioni.

Palermo, 16. — La situazione nella provincia di Trapani è divenuta minacciosa.

Il prefetto invitò ad una riunione i proprietari ed i contadini per tentare un accordo sui patti agricoli. I contadini di Paceco rifiutarono le proposte dei proprietari. Fu dichiarato quindi lo sciopero generale.

Trecento contadini, armati di randelli, furono dispersi nei pressi di Paceco dalla forza, che operò numerosi arresti.

Si recarono sul luogo due compagnie di fanteria, e fecero altri arresti giacchè gli scioperanti impedivano ai compagni di recarsi al lavoro. Le epreeci sono rugginanti di detenuti.

Dimostrazioni contro il sotto-prefetto ed i proprietari avvennero ad Alcamo, ove si recarono rinforzi di truppa e carabinieri da Messina. Giunsero a Trapani due battaglioni di fanteria, temendosi imminenti disordini.

Stamane, infatti, i contadini dei comuni vicini si recarono in massa a Trapani per invocare l'intervento del prefetto per ottenere la diminuzione delle gabelle.

In vista d'uno sciopero generale.

Parigi, 16. — Il Consiglio dei ministri ha deliberato di prendere i provvedimenti necessari per poter far fronte alle eventualità di uno sciopero generale dei minatori. Circa tale discussione si annuncia da fonte ufficiale: « Il Governo è dell'opinione che non sia da temersi uno sciopero generale, ma bensì si avranno scioperi parziali di breve durata. Si crede che specialmente nei dipartimenti del Nord e del Pas de Calais il lavoro non verrà sospeso. »

I pasticci di Roma.

Roma, 16. — I lavoratori pasticci di Roma tenero un'adunanza per discutere gli interessi della loro posizione di fronte ai padroni. Intervenero all'adunanza circa 120 lavoratori. Fu approvata la risoluzione di addivenire allo sciopero generale, fintantochè i padroni non accorderanno loro gli aumenti di salario e le modificazioni dell'orario già richieste.

L'ordine del giorno favorevole allo sciopero generale fu deliberato con 115 voti contro quattro.

Cronaca del cattivo tempo

Roma, 16. — Le piogge dirotte hanno gonfiato l'Aniene e il Tevere. Si teme un'inondazione. Parte della campagna romana è allagata. I treni arrivano con grande ritardo. Il fiume Sacco è nuovamente in piena e minaccia i lavori testè eseguiti.

Dovunque, in Italia, vengono segnalate grandi piogge.

Fanno la guerra fra loro!

Londra, 16. — Si ha da Aldershot: lersera vi fu una grave rissa fra due distaccamenti di fanteria. Si sono scambiati vari colpi di fucile e di baionetta; cinque soldati sono gravemente feriti.

Lettere Romane

(Nostra collaborazione)

ROMA, 16 ottobre.

Le nozze d'argento di S. Em.za il card. Parrocchi — Cronachetta operaia romana.

(at.) La scorsa domenica, nella villa del Seminario lombardo posta sopra uno dei più bei colli della Sabina, il card. L. M. Parrocchi, già Vicario di S. S. ed ora Vicecancelliere di S. R. C. celebrava il XXV° anniversario della sua esaltazione alla s. Porpora, fatta dalla s. m. di Pio IX il 22 giugno 1877. La festa, benchè di carattere strettamente privato e familiare, perchè tale era il volere dell'illustre Porporato, riuscì però una solenne manifestazione dell'affetto che i bravi chierici del Seminario Lombardo, guidati dall'amato Rettore Mons. Lualdi, professano sempre per il loro E.mo Protettore. La festa si aprì con una solenne funzione religiosa al mattino, e si chiuse alla sera con una modesta accademia, in cui quei cari giovani tratteggiarono mirabilmente la nobile figura del parroco zelante a Mantova, del Vescovo intrepido e coraggioso a Pavia ed a Bologna, del difensore strenuo dei diritti della chiesa e del papato, del protettore del Seminario, del patrocinatore della causa del popolo, dell'infedele propagatore del programma democratico cristiano. A me, — che ho sempre venerata la nobile figura del card. Parrocchi come quella d'uno dei più intrepidi difensori dei diritti della Chiesa e del Papato non solo ma si ancora dei diritti del popolo e del proletariato, essendo esso il primo che, dopo il Santo Padre, in un suo discorso (già celebre nella storia del movimento d. c. in Italia) nel 1899 ai pellegrini francesi dell'Armei pronunciò il fatidico nome della democrazia cristiana, accettandone tutto intero il programma quale ce lo aveva dato il Sommo Pontefice nella *Rerum novarum*, e ultimamente lo riconfermò nella *Graves de comuni*, — a me dico, è grato oggi dalle colonne del valoroso *Crociato* presentare a S. Eminenza l'augurio che il Signore lo conservi ancora per molti anni alla causa della democrazia cristiana alla difesa del Papato, a decoro del sacro Collegio, a gloria d'Italia tutta.

Veramente in questi ultimi mesi Roma ha dato alle altre città d'Italia un grande esempio per organizzazione operaia. Si può dire che quasi tutte le arti e mestieri si sono uniti in associazione per tutelare e provvedere agli interessi della propria classe. Anche l'esclusivismo... socialista della Camera del lavoro e delle Leghe di resistenza (che dalla Camera prendono in tutto e per tutto l'intonazione) va a poco a poco cessando mercè la forte influenza che la Lega cattolica del lavoro, benchè nata da pochi mesi, esercita sulle masse operaie. In questa, le sezioni delle diverse arti e mestieri vanno moltiplicandosi ogni settimana, ed anche in questi giorni si sono formate le nuove sezioni dei marmisti, scalpellini, muratori, delle sarte, carbonai ed operai tipografi. E così gli operai romani procedono con serietà, calma e criterio di propositi verso la loro organizzazione, fondata su quei principi sociali del cattolicesimo che sono il segreto e la salute del mondo, del lavoro. Valga l'esempio di essi a muovere una buona volta anche i vostri friulani dal torpore che li opprime: pensino seriamente a porsi al lavoro per provvedere ad una seria organizzazione delle classi lavoratrici che pur anche in Friuli hanno bisogno di miglioramenti economici e morali. Sarà tanto di guadagnato, non solo per la causa della religione e della giustizia sociale, ma anche per la causa del proletario, nelle cui mani stanno oramai le sorti avvenire della nostra patria, del mondo intero. Compagni, al lavoro!

Notizie italiane

I nostri cari studenti.

Napoli, 16. — Stamane alla Università si affisse un telegramma del ministro Nasi affermando la necessità di non ritardare gli esami, salvo a non dichiarare chiusa la sessione finchè tutti gli iscritti non si siano presentati. Gli studenti si presentarono al Rettore per protestare contro la situazione che non ritenevano chiara. Il Rettore li mise tutti alla porta, ma poi promise di contentarli, ciononostante la mossa turbolenta invase la biblioteca fraccassò molti vetri, bruciò fasci di giornali fra violente grida di *abbasso*. Alla fine i tumultuanti si sbandarono dandosi convegno per domani.

Ricetta per poter banchettare a ufo.

Gubbio, 16. — L'altra notte sette individui, bene armati, si presentarono nella villa della signora Chiochetti a Monte Scosso, chiedendo con arroganza da mangiare.

Si fecero portare dei polli che cucinarono immediatamente, vollero che si impostasse una torta di grano, indi man-

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta **ACHILLE BANFI**, Milano. — E tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 20, 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

Da non fondersi coi diversi saponi all'Amido in commercio

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, Farmacisti Profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli, Paradisi e Comp.

Costantino Serafini

UDINE, Via di Mezzo N. 94

Lavoratorio per costruzioni in legno mobili di lusso e comuni, in istile e fantasia.

SPECIALITÀ MOBILI DA CHIESA

Cantorie, confessionali, genuflessori, pulpiti, orchestre, mobili da sagrestia.

Prezzi da non temere concorrenza

CALMANTE PEI DENTI
Emorroidi - Geloni.

CALMANTE PEI DENTI. Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana N. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la fissione delle gengive. Diluite poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alito gradevole e i Denti bianchi e sani, preservandoli dalla carie e dalla fissione stessa. — L. 1.25 la boccetta.

POLVERE DENTIFRICIA EXCELSIOR; unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. — L. 1 la scatola.

UNGUENTO ANTIEMORROIDALE COMPOSTO; prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. — L. 2 il vasetto.

SPECIFICO PEI GELONI; sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. — L. 1.25 la boccetta. Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgersi relativa Cart. Vaglia alla Ditta sudd. Spedizione franca. — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In Udine alla Farmacia **MIANI** in corso Venezia e alla Farmacia alla **NUOVA CROCE BIANCA** del signor Eugenio Metz in via Aquileia.

Chiedere sempre Specialità **TARUFFI** di Firenze

IL MASSIMO DELL'ECONOMIA

ACQUA VICHY

DA TAVOLA

Gazosa-digestiva

6

Centesimi la bottiglia

6

che tutti possono istantaneamente preparare colle rinomate polveri **VICHY-DOMPÉ** usata in luogo della Vichy naturale di cui contiene gli stessi principii e le stesse virtù terapeutiche.

Dai medici raccomandata nelle dispepsie - digestioni difficili - catarri gastrici - bruciori, acidità di stomaco - nausea - flatulenze - inappetenza ecc.

Scatola di 10 dosi per 10 bottiglie L. **0.60**

(Con Istruzione - Etichetta - Turacciolo)

12 SCATOLE FRANCHE di PORTO nel REGNO

Inviare le richieste alla

PREMIATA FARMACIA CENTRALE DOMPÉ

Piazza della Scala 3, od al Laboratorio Chimico

DOMPÉ-ADAMI -- MILANO

Forno Excelsior privilegiato

indispensabile ad ogni famiglia

grande successo di questo forno è dovuto principalmente alla sua facile applicazione ed alla notevole economia di combustibile.

Oggi non c'è famiglia dove si ammanisca un buon vitto, che non sia provvista di questo forno. Per una cottura completa di arrosto, pollo, dolci ecc. consuma da 6 a 10 centesimi di carbone! E accuratamente fabbricato in finissima lamiera di ferro ed è il più perfetto di tutti gli altri sistemi fin ora esistenti in commercio.

Provare per credere la grande novità.

Si vende esclusivamente in **Mercatovecchio al-
Emporio**

Domenico Bertaccini



Martinuzzi Francesco

Negoziante di manifatture

PIAZZA S. GIACOMO (angolo Giacomelli) a destra della Chiesa

Ricchissimo assortimento Seterie, Damaschi, Brocati per apparati da Chiesa e addobbi, Seta spinata per Stendardi e Gonfaloni.

Frangie, Galloni, Merletti oro fino, mezzo fino, seta e cotone.

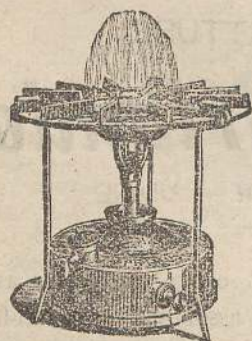
Scotti e Stoffe di qualsiasi genere per abiti Sacerdotali, Thübet nero alto 1.80 per mantelli alla Romana. Impermeabili neri confezionati. — Assortimento completo di tappeti da terra, Damaschi lana e cotone, pizzi in ogni altezza per camici, cotte e parapetto altare. Unico rappresentante della casa Francese. Si accettano commissioni per ricami d'arredi sacri in seta, oro ecc. Tappeti mortuari, Telerie, Tovaglie e qualunque articolo in manifatture.

La Ditta assume piena ed intera responsabilità sia per l'ottima qualità dei tessuti tutti, che per la perfettissima esecuzione dei lavori.

Prezzi da non temere concorrenza.

PAGAMENTI RATEALI

Fornelli Svedesi "Primus"
che bruciano senza stoppino



Il fornello « Primus » è il più pratico, il più semplice, il più solido nonché il meno costoso di qualunque altro apparecchio a petrolio.

Si accende col semplice petrolio comune; non sviluppa ne vapore, ne fumo, non forma fuliggine; non annerisce le marmitte ed è facile a maneggiarsi, sono adatti agli usi domestici, per far cuocere od arrostiti come pure per scaldare i ferri da stirare ecc., il N. 1, entra in ebollizione un litro d'acqua fra 3 o 4 minuti il N. 2, dieci litri d'acqua ed entra in ebollizione in 16 minuti e il consumo del combustibile non è che di 1/5 di litro ogni ora.

Vendesi esclusivamente all'Emporio della premiata Ditta di

Domenico Bertaccini

Udine — Mercatovecchio



INTERESSANTE!

La ben conosciuta e premiata ditta **Domenico Bertaccini** in Mercato vecchio Udine, ha messo in vendita una grande quantità di arredi Sacri, che tiene in deposito in modo da soddisfare a tutte le esigenze, assumendosi in oltre qualunque importante e difficile lavoro da eseguirsi anche sopra appositi disegni. Le argentature, le dorature e nichelature, vengono eseguite mediante motori ad energia elettrica, il tutto a prezzi mitissimi e mai praticati per l'addietro, dando garanzia sull'esito del lavoro.

Tiene anche una grande quantità di chincaglierie, utensili per famiglia, posaterie, lumiere, oggetti per regali, vasche per bagni, scarpe, corone funebri con nastri, giocattoli ecc.

Profumeria libri di devozione e per la s. messa